

vicino, Achille Arese, Maranca, Verga, D'Aste, Mantegazza, Marzi, Baccelli, Righi, Tegas, O. Caetani, Miceli, Lanza di Trabia, Guala, Calciati, Trigona Vincenzo.

Invito il deputato Macchi a dichiarare quando intenda svolgere questa proposta.

MACCHI. La Camera è in questo momento impegnata in così grave discussione, che non mi parrebbe lecito interromperla ora. Mi riservo dunque di svolgere la proposta, di cui l'onorevole presidente ha testè dato lettura, quando sia votata la legge sul macinato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole D'Ayala a dichiarare quando intenda svolgere la sua proposta di legge che riguarda il rescritto 23 febbraio 1861.

D'AYALA. Ripeto ciò che dissi nella tornata del 23 marzo dell'anno passato, cioè di essere agli ordini della Camera per lo svolgimento del disegno di legge inteso a convalidare un rescritto del luogotenente in Napoli, intorno agli ufficiali dell'antico Ministero dei lavori pubblici, tanto più che, già svolto una volta questo disegno di legge nella tornata del 3 maggio 1870 (sono tre anni), fu approvato dal Comitato e nominata la Giunta; ma poi per le vicende delle nostre Sessioni non potè aver luogo la discussione. Quindi io prego la Camera di determinare quandochessia lo svolgimento della proposta di legge.

PRESIDENTE. Sarà dunque messo all'ordine del giorno insieme cogli altri svolgimenti.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BROGLIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli do comunicazione di un'interrogazione stata presentata dal deputato Broglio.

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia sugli abusi che si lamentano nella libertà del pergamo. »

Interrogo l'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Io sono a disposizione della Camera e dell'onorevole Broglio. Trattandosi di una semplice interrogazione, che credo non potrà dar luogo ad una lunga discussione, io sono pronto a rispondere fin da ora.

BROGLIO. Profittando della condiscendenza dell'onorevole guardasigilli...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Uarità*)

BROGLIO... mi permetterò di prendere pochissimi momenti alla Camera per isvolgere la mia interrogazione, che manterrò negli stretti limiti voluti dallo spirito del regolamento.

La voce pubblica narrò di fatti molteplici e gravi di abusi che si commettono per le chiese e dai pergami di Roma. So bene che sono molto facili le esagerazioni in questo genere di novelle, tanto da parte di chi

ne parla, quanto da parte di chi ne scrive. A ogni modo un fondo di verità non può non esserci, e fatti notorii ne han dato la prova. In questo stato di cose credo mio dovere, e credo conveniente al decoro del Parlamento, che se ne faccia parola e se ne muova interrogazione al Governo.

Sono sempre stato e sarò sempre amatore di libertà ed amatore sincerissimo. Siccome la voglio rispettata in me, sono pronto a rispettarla in altri. Sono pure ammiratore rispettoso del sentimento religioso; ma evidentemente in questo caso non si tratta di religione. Tutti sanno che nelle invettive che quei signori scagliano contro tutto ciò che gli uomini hanno di più sacro quaggiù, contro la patria, contro l'indipendenza e l'unità nazionale, la religione non c'entra. Lo sanno tutti, e più di tutti lo sanno gli autori medesimi di tali invettive. Si tratta dunque di atti politici e non di atti religiosi. Questi atti quindi entrano nella competenza del Parlamento, del Governo, della legge e dei tribunali.

Debbo dichiarare che della politica di quei signori non mi preoccupo più che tanto. Anzi, se dovessi dire tutto l'animo mio, non mi fa nè caldo, nè freddo, perchè sono persuaso, per servirmi d'una frase della quale dovrei chiedere perdono, poichè è piuttosto viva, ma che le escandescenze e la violenza di linguaggio di quei signori mi autorizzano a usare, sono, dico, persuaso che essi sono come i cani che abbaiano alla luna. (*Risa di assenso*)

L'indipendenza e l'unità del mio paese è evidentemente fuori della portata dei loro strali e delle loro offese. Ciò non ostante è evidente che si propongono uno scopo, e questo scopo è chiarissimamente una provocazione; desiderano di far nascere dei tumulti, ferendo la coscienza pubblica in quello che ha di più vivo e di più sensibile. Finora non sono riusciti in questo loro intento, e di ciò debbo dare grandissima lode alla prudenza di questo meraviglioso popolo romano, il quale ha saputo resistere agli eccitamenti che venivano da loro, come agli eccitamenti in senso contrario che venivano da altra parte.

Questa mia lode ha, se non altro, in bocca mia, un pregio, ed è quello di essere sincerissima, perchè io non ho mai adulato il popolo, e abborro e disprezzo gli adulatori del popolo, quanto almeno gli adulatori dei principi.

A ogni modo la pazienza ha un confine, e questo confine si valicherebbe senza dubbio quando la coscienza popolare, così gravemente offesa, non sapesse di essere tutelata, difesa e vendicata, entro i termini della legalità, dall'azione governativa.

Il fatto che una popolazione si credesse indifesa, e credesse di dover provvedere da sè alla propria dignità, sarebbe un fatto gravissimo, perchè non si può mai dire civile un paese dove la gente debba provvedere da sè alla rivendicazione del diritto e della legge.